

«Ma la colpa è sua»

Seedorf scarica su Allegri il momento difficile

Il tecnico: «Mi rimproverano di essere troppo buono, ma prima di me usavano solo il bastone, e così ho trovato una squadra ai limiti»

MASSIMO DE MARZI
MILANO

TUTTI CONTRO TUTTI. L'ELIMINAZIONE DALLA CHAMPIONS, L'ANNUNCIATA CONTESTAZIONE DEI TIFOSI (DOPO IL DURISSIMO COMUNICATO DI VENERDI DELLA CURVA SUD) PRIMA E DURANTE LA GARA CONTRO IL PARMA, L'ATTACCO FATTO IERI DA SEEDORF, CHE HA TIRATO PESANTEMENTE IN BALLO ALLEGRI PER SPIEGARE LA CRISI ROSSONERA. È un clima da resa dei conti quello che si respira in casa Milan prima del confronto con Roberto Donadoni, gloria degli anni d'oro che oggi riceverà l'ovazione di San Siro quando arriverà alla guida di un Parma che non perde da quindici partite e insegue l'Europa.

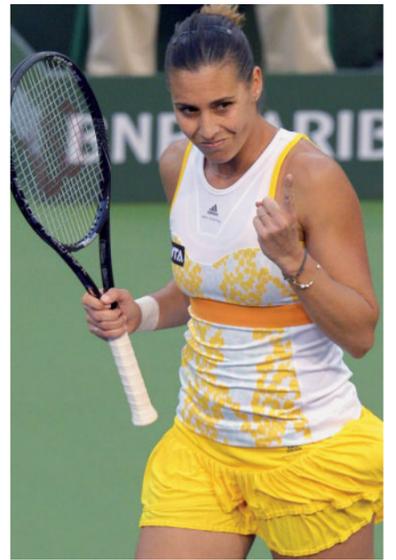
La società, attraverso Barbara Berlusconi, ha lanciato l'idea del nuovo stadio (da costruire nella zona dell'Expo2015) ma se il futuro è ancora tutto da scrivere, il presente è ricco di incognite e di problemi. Anche se Clarence Seedorf ha fatto da scudo alla squadra e soprattutto a Mario Balo-

telli, l'imputato numero uno per la figuraccia di Madrid: «Non ci sono state e non ci saranno punizioni. Tutti i giocatori devono andare in campo aiutandosi, non c'è un colpevole. Pazzini titolare? No, stavolta no. Lo rispetto come professionista, però domani (oggi per chi legge, ndr) parte titolare Balo».

Dove Seedorf entra a gamba tesa è nei confronti di chi lo aveva preceduto. Non nomina mai Allegri (con cui aveva poco feeling già quando era giocatore), ma i suoi metodi si: «Bisognerebbe usare anche il bastone? Io uso solo la carota. Il bastone è stato usato fino a quando sono arrivato io e abbiamo visto dov'era il Milan... Ho trovato una squadra fisicamente e mentalmente provata. Io lavoro con il sorriso e non intendo cambiare». Il tecnico sa bene che i tifosi sono sul piede di guerra, ma invita l'ambiente a ricompattarsi, lanciando messaggi distensivi: «Dobbiamo rispettare i loro sentimenti. Quando vedono l'impegno della squadra apprezzano. So che faranno quel che serve al Milan, lo sosterranno perché sono stati sempre accanto alla squadra». Dopo una stagione che ha visto fallire, uno dopo l'altro, tutti gli obiettivi, Seedorf ha parlato di quello che il Milan deve fare da qui a fine stagione: «La società è stata chiara, bisogna entrare in Europa League. Mancano undici gare di campionato: dobbiamo guardare partita dopo partita, sapendo che bisogna dare il 100 per cento sempre, ma i ragaz-

zi lo sanno. Come sono consapevoli che possiamo fare una bella striscia di vittorie».

Seedorf ha spiegato che alla squadra manca autostima, visti gli ultimi risultati, ma ha fatto un'analisi a più ampio raggio e nel ricordare le difficoltà avute dalla squadra ad inizio stagione ha nuovamente tirato in ballo Allegri: «Il Milan da due anni parte non bene e si trova a dover rincorrere, il problema psicologico si cura solo con le vittorie. Nella prima sfida con l'Atletico e con la Juve abbiamo preso due brutte botte, perché la squadra si accorgeva di non fare punti nonostante avesse fatto prestazioni importanti». Seedorf ha cercato di essere ottimista, invitando i suoi giocatori a non farsi schiacciare dalle difficoltà: «Bisogna lavorare con entusiasmo, ci sono persone che hanno problemi più seri da affrontare nella vita di tutti i giorni». Per questo l'olandese si è dichiarato tranquillo, non sentendosi in bilico: «Io non mi sento responsabile della situazione che si è creata. Ho un contratto e la fiducia dei dirigenti. Sono sicuro che la società assieme a me farà di tutto per costruire un Milan di nuovo competitivo». E poi, provando a sorridere, ha aggiunto: «Quante volte è successo che un allenatore sia stato mandato via dopo tre-quattro mesi di lavoro?». Chissà se Seedorf è informato sulla fine che fece Fatih Terim nel 2001, esonerato dal Milan a inizio novembre alla decima di campionato...



Pennetta, che finale: la vita è bella dopo i 30 anni

FEDERICO FERRERO
twitter@effe7effe

TIMOTHY LEARY SOSTENEVA CHE L'INVECCHIAMENTO SIA LA TENDENZA A SMETTERE DI CORRERE RISCHI. Se avesse dato retta alle sirene dell'orologio biologico, a trent'anni, con un polso sfibrato e un mestiere di raffinata eccellenza da ricostruirsi pressoché daccapo, Flavia Pennetta avrebbe fatto bene ad assecondare quei propositi da donna del sud, spesso dichiarati con imponderabile sincerità: posare la sacca, metter su famiglia, fare la mamma. Proprio come l'amica del cuore Gisela Dulko, unita in matrimonio al centrocampista della nazionale albiceleste Fernando Gago e ormai madre a tempo indeterminato.

I rischi, Flavia, se li è voluti assumere tutti: l'addio doloroso del coach Gabriel Urpi e della compagna di doppio, il chirurgo non troppo ottimista su tempi e modi del recupero, i trent'anni compiuti a febbraio sì, ma del 2012. Passaggi ostici di cui l'altra notte, durante la dismissione del power-tennis di Li Na, la campionessa in carica degli Australian Open che in quel torneo l'aveva maltrattata (2-6 2-6), non si è avvertita traccia. Un ventaccio pestifero spazzava la Coachella Valley e soffiava via i dritti della cinese, mentre Pennetta lasciava che l'ispirazione le offrisse le risposte giuste anche in una semifinale così pesante, dopo match contro avversarie che più eterogenee non si sarebbero potute assortire. Vale la pena rammentare le sue vittime illustri: Braccio di Ferro Stosur, l'australiana dai bicipiti maschilini, così massiccia e fragile; la brillante sparacchiona - ormai italiana di ritorno - Camila Giorgi, cui rendiamo grazie per aver abbattuto Sharapova ma domandiamo quale sia la versione definitiva del suo tennis, se a mille o a cento watt; poi la colored Sloane Stephens, croce e delizia del tennis americano con quel suo giocare a essere un po' Serena Williams, un po' una caricatura svampita di adolescente già annoiata dalla competizione. E Li Na, numero due al mondo, avviluppata nelle sue insicurezze, tra doppi falli e maledizioni in mandarino.

Flavia in finale al Paribas Open è uno dei desiderati del tennis italiano, finora mai esaudito: di più, nessun tennista nostrano aveva mai disputato il match per il titolo in un torneo cosiddetto obbligatorio, uno dei quattro gioielli considerati secondi solo alle prove dello Slam - sono l'attuale Indian Wells, il prossimo Miami, il Madrid dell'onnipotente Ion Tiriac, il ricchissimo Pechino. Questo della California è un senatore incanutito tra i tornei, 40 anni di storia maschile e 25 in gonnella, ma la giovin Pennetta non verrà (si presume) intimorita: le toccherà in finale la maga Aga, Agnieszka Radwanska. Nel curriculum della polacca, giocarsi il titolo nel torneone è mestiere ormai piuttosto conosciuto; la nostra ha sette anni in più eppure vien da dire, saggiate i venti del West e gli umori in campo, che può essere davvero la volta buona, per prendere casa in paradiso.



Hamilton, il favorito Ferrari e Red Bull ci sono

⊙ Tutto come previsto, ma il dominio della Mercedes (e dei motori montati anche sulle McLaren) è meno netto di quanto temessero gli avversari: a Melbourne, nell'alba italiana, Hamilton è partito in pole position, ma Riccardo ha portato la Red Bull in prima fila (Vettel è dietro) e Alonso ha tenuto la Ferrari a galla: quinto.

Italrugby, un altro cucchiaino Troppo forte l'Inghilterra

Nell'ultimo match del «6 Nazioni» travolti gli azzurri (11-52) Il ct Brunel: «Ci è mancato tutto». L'Irlanda vince il torneo

FRANCO BERLINGHIERI
ROMA

IERI, ALLO STADIO OLIMPICO DI ROMA ESAURITO IN OGNI ORDINE DI POSTI, NELL'ULTIMA PARTITA IN PROGRAMMA DEL «6 NAZIONI», non siamo riusciti a reggere l'urto dei «XV della Rosa di Lancaster» che ci hanno superato con un pesante 11 a 52 e concludono il torneo al secondo posto, dietro all'Irlanda che ha vinto a Parigi (20-22) bruciando proprio i francesi e gli inglesi allo sprint.

Così, cedendo ancora una volta all'Inghilterra, abbiamo terminato il torneo a zero punti e «conquistato» il cucchiaino di legno, il molto poco ambito trofeo che si assegna al fanalino di coda nella classifica finale. Ora, al termine della competizione, si

analizzeranno i limiti attuali di questa nazionale azzurra. A noi sembra che ad oggi non abbiamo ancora trovato il giusto equilibrio nel passare da un gioco tattico, basato molto sulla difesa e ancorato attorno ad alcuni punti forti come la mischia, a un altro molto più dinamico e di attacco che però ci espone di più, se non si trovano le giuste contromisure, ad attacchi pericolosi degli avversari.

Stiamo ancora sperimentando e assimilando un livello più alto e intenso nel gioco di attacco e nel possesso dell'ovale; un livello dove già si stanno assestando altre nazionali in vista del mondiale del prossimo anno in Inghilterra. Se guardiamo ai dati delle ultime partite, anche del «6 Nazioni», vediamo che si punta a diminuire le fasi statiche per offrire match sempre più spettacolari e competitivi.

Sempre di più l'ovale gira veloce di mano in mano e, più velocemente si muove e gira, più possibilità si ha di trovare la difesa avversaria impreparata.

Sta prevalendo un rugby giocato sempre più in velocità, in avanzamento e con poche pause. Se l'Italia dell'ovale vuole continuare a essere tra le prime e a recitare un ruolo nella prossima competizione iridata, è su questi livelli che si deve far trovare. A questo nuovo modo di giocare anche il rugby azzurro si sta attrezzando. Certo, preoccupa la filiera di sconfitte subite, come l'ultima di ieri contro l'Inghilterra, che comunque ha confermato il suo grande spessore tecnico e atletico. Una sconfitta che per il ct azzurro Jacques Brunel è «un mix di varie cause. È mancato tutto, abbiamo un grosso passo indietro. Ma ora è arrivato il momento di guardarsi tutti quanti in faccia, staff e giocatori, per capire dove vogliamo arrivare e, soprattutto, in che modo, visto che tra poco più di un anno ci sarà la Coppa del Mondo». Perché l'obiettivo dell'Italrugby, comunque, rimane quello di migliorare nei prossimi test-match estivi e autunnali. Poi abbiamo ancora un po' di tempo per rifinire e acquistare fiducia nel nostro nuovo gioco: a soli sei mesi dalla World Cup. Li vedremo se la nuova pelle della nazionale azzurra ci farà passare, per la prima volta, ai quarti di finale.